

La Tribuna

8 - 4 - 1930

## Nathan Milstein e Lidia Ivanova all'Augusteo

Nathan Milstein, il giovane violinista che sembra destinato a mettere nel sacco il Vecsey, il Priboda e l'Hubermann, è passato rapidamente dalla sala dell'Accademia di Santa Cecilia all'Augusteo e la fortuna gli è rimasta fedelissima compagna. Non intoneremo ora un nuovo cantico in lode del Milstein, già da noi recentemente e convenientemente incensato: ci basta dire che ieri egli è riuscito a far sembrare quasi bello l'eclettico e greve *Concerto in la minore* di Glazounoff e che, nel celebre *Concerto in sol minore* di Max Bruch ha raggiunto un tale grado di espressività poetica e di energia ritmica, da farci provare insolite sensazioni d'arte. Il pubblico, manco a dirlo, ha tributato al violinista russo accoglienze principesche ed egli, nel ricevere i pomposi omaggi, non si è dimostrato incurante o sdegnosetto come altri virtuosi della sua specie: ha ringraziato, anzi, con effusione amichevole e non si è fatto troppo pregare per aggiungere al programma qualche *a solo* di grande effetto.

Il concerto offriva elementi di alto interesse non solo a causa della elettrizzante esibizione del Milstein, ma anche per il debutto della compositrice Lidia Ivanova, oriunda russa, nata a Parigi e diplomatasi al nostro Conservatorio di Santa Cecilia, sotto la guida del maestro Ottorino Respighi. Ricordiamo, che l'Ivanova presentò, al saggio finale di composizione, un poema sinfonico intitolato *La Nuvola*, che parve una sicura promessa. *La Nuvola* era gonfia di acqua e perciò piovvero sulla musicista dalle bionde chiome lodi abbondanti e fragorose. Noi rimanemmo poco persuasi di codesta musica, molto coloristica, ma di grama invenzione. E notammo, con dispiacere, come l'Ivanova avesse perduto la fede di nascita e fosse incerta nel considerarsi come russa, francese o italiana. Questa incertezza ancora in lei permane e produce tristi effetti.

Secondo noi, la musica senza nazionalità non ha ragione d'essere: or bene, poichè i lavori sinfonici che la signorina Ivanova va scrivendo sono un flagrante prodotto dell'internazionalismo che ammorba e isterilisce il campo musicale, siamo costretti a ripudiarli. Il nostro modo di esprimere non è cavalleresco, ma leale e perciò riteniamo che non possa dispiacere a alcuno.

Quanto alla voluminosa composizione orchestrale di Lidia Ivanova che ieri il maestro Bernardino Molinari ha diretto con suprema bravura, diremo senza scendere a particolari inutili che essa offre una successione di episodi austeri senza vera grandezza e melanconici e tortuosi, aspri e secchi o rombanti e frenetici. Questo *Tema con variazioni* (che ha per sottotitolo *Rorate Coeli desuper*) è molto lungo e stanca orribilmente l'ascoltatore tuttavia, bisogna riconoscerlo, alla fine si innalza ed acquista una impreveduta luminosità. L'orchestra, quasi liberata da un incubo, scatena sonorità immense: dopo tanto purgatorio, la visione, sia pure effimera, di un cielo splendente, affollato di arcangeli che suonano trombe d'oro, reca un indicibile conforto e fa venire la voglia di battere le mani.

Il pubblico dell'Augusteo ha ben sentito questa voglia e perciò si è profuso in applausi, inducendo Lidia Ivanova a presentarsi due volte al podio.

L'audizione si era iniziata con la sinfonia della *Norma*, interpretata in modo perfetto — cioè con precisione tecnica e con profondo senso di italianità — da Bernardino Molinari.

A. G.